

FORMAZIONE MISSIONARIA DI BASE | 2019-2020

a cura di Felice Tenero, Giorgio Padovan e Agostino Rigon



LA SEQUELA DI GESÙ

*“Battezzati e inviati
per la vita del mondo”*

SCHEDA

03

**Inviati
nel campo
del mondo**

L'OBBIETTIVO

Aiutare ogni cristiano ad **avvicinarsi al Gesù della sequela**; a Gesù che parla alle moltitudini, ai poveri, ai peccatori; a Gesù che presenta un progetto di trasformazione totale dell'intera realtà, il Regno di Dio, a cominciare dai poveri, aprendo così nuove prospettive sulla realtà e impegnandoci a favore degli ultimi, di chi è reso invisibile nella sua dignità e nei suoi diritti.

I PASSI METODOLOGICI: (EG 51)



1. RICONOSCERE

Il primo passo si riferisce al guardare e ascoltare. Richiede **attenzione verso la realtà di oggi**, cogliendo le diversità di condizione e di contesto in cui viviamo. **Richiede umiltà, prossimità e empatia** per sintonizzarci e poter capire quali sono le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini e delle donne d'oggi e delle comunità ecclesiali presenti in tutto il mondo.



2. INTERPRETARE

Il secondo passo è tornare a ciò che abbiamo riconosciuto utilizzando criteri interpretativi e valutativi **a partire dallo sguardo di fede**, costruendo una cornice di riferimento adeguata dal punto di vista biblico, teologico, pedagogico e pastorale. È indispensabile assumere un dinamismo spirituale aperto.



3. SCEGLIERE

In questo terzo passo del discernimento è necessario esaminare strumenti e pratiche pastorali e coltivare la libertà interiore necessaria per scegliere ciò che meglio ci permette di raggiungere l'obiettivo. Questa terza parte **ci permetterà di identificare dove sia necessaria una riforma, un cambio di pratica ecclesiale o pastorale, individuale o comunitaria** per evitare il rischio della cristallizzazione.

Inviati nel campo del mondo



RICONOSCERE



■ GUARDANDO IL MONDO

(Armando Matteo)

Nel mondo d'oggi «dove sono gli uomini e le donne adulte, coloro che hanno lasciato alle spalle i turbamenti, le contraddizioni, le fragilità, gli stili di vita, gli abbigliamenti, le mode, le cure del corpo, i modi di fare, persino il linguaggio della giovinezza e, d'altra parte, non sono assillati dal pensiero di una fine che si avvicina senza che le si possa sfuggire? **Dov'è finito il tempo della maturità, il tempo in cui si affronta il presente per quello che è, guardandolo in faccia senza timore?** Ne ha preso il posto una sfacciata, fasulla, fittiziamente illimitata giovinezza, prolungata con trattamenti, sostanze, cure, diete, infiltrazioni e chirurgie; madri che vogliono essere e apparire come le figlie e come loro si atteggiavano, spesso ridicolmente. Lo stesso per i padri, che rinunciano a sé stessi per mimetizzarsi nella cultura giovanile dei figli» (Gustavo Zagrebelsky).

L'espressione recente "**adulto che ci manca**" cosa significa? È un tentativo sintetico di affermare che **noi adulti siamo sempre di meno all'altezza della nostra naturale e indispensabile vocazione generativa ed educativa**. Di questo si deve parlare. Questo è il problema dei problemi. Noi adulti veniamo meno alla nostra **vocazione all'adulthood** e quindi siamo meno capaci di generare alle vocazioni alla vita. La prima essenziale e fondante vocazione che ogni uomo ha è quella di essere adulto. Il mio non è un discorso da teologo o da prete. In verità non c'è studioso della nostra epoca che non sottolinei una tale situazione.

Umberto Galimberti parla del nichilismo quale ospite dell'anima dei nostri giovani, il quale nichilismo li porta a non percepire più alcuna potenzialità per il loro cammino di vita, in quanto la generazione degli adulti sta consumando tutto, pure il futuro;

Francesco Cataluccio ha diagnosticato l'im maturità quale malattia del nostro tempo, a causa della quale, come le mezze stagioni e le lucciole, sono scomparsi pure gli adulti, ed in giro si vedono solo bambini e vecchi, che non di rado si scambiano i ruoli;

Massimo Recalcati ha riportato in auge l'analisi di Jacques Lacan circa l'evaporazione del padre, che egli intende sostanzialmente come rifiuto degli adulti della loro differenza generazionale che li costituisce essenzialmente "educatori" del desiderio dei figli e promotori della loro entrata nel mondo;

Gustavo Pietropoli Charmet denuncia il continuo inquinamento della nostra mente da parte della pubblicità e della comunicazione massmediale (ovviamente in mano a noi adulti) con valori falsi e pericolosi – la bellezza, la giovinezza, la sensualità, ecc... – che producono non poche ferite nella psiche degli adolescenti;

Mauro Magatti ha parlato di una contemporanea duplice crisi dei matrimoni e dei patrimoni, legata ad un esercizio della libertà eccessivamente individualistico che non sa più vivere la logica veramente e propriamente "adulta" del dono e della generatività;

Francesco Stoppa parla di un'incapacità degli adulti di smettere il loro gioco di eterni giovani, venendo così a creare pericolose derive di concorrenza generazionale al posto delle salutari conflittualità generazionali;

Vittorino Andreoli non teme di dichiarare im-possibile l'educazione;

Michele Serra, nel suo romanzo "Gli sdraiati", ricorda con tanta forza quanto oggi si sia dimenticata l'arte di invecchiare, senza la quale però il dialogo tra le generazioni è assai difficile;

Il gesuita **Giovanni Cucci** non teme di parlare di "una scomparsa degli adulti";

In fondo, dobbiamo constatare che **gli adulti "non sono più quelli di una volta". Non sono più all'altezza della loro specifica vocazione.** Ed è questo che rende anche il nostro lavoro "vocazionale" nel mondo e nella Chiesa molto più complicato che nel passato. L'adulto che ci manca è cifra sintetica di quella anoressia di cui soffre la cultura d'oggi.



■ GUARDANDO LA CHIESA

(Mauro Magatti)

«Da un certo punto di vista, la Chiesa cattolica gode di ottima salute: *“Duemila anni di storia, un miliardo e trecento milioni di fedeli in continua crescita grazie alla spinta demografica dei paesi del Sud del mondo. Eppure, dietro la facciata rassicurante dei numeri, si odono scricchiolii allarmanti che non possono essere sottovalutati. Crollo della partecipazione religiosa nelle società più avanzate; difficoltà particolarmente forti tra i giovani e i ceti più istruiti; sensibile riduzione delle vocazioni. Sintomi eloquenti, ai quali si aggiunge la perdita di reputazione causata dagli scandali finanziari e dagli abusi sessuali”*. **A fronte di tutto questo: Quale scommessa?** C'è ancora un nesso tra il destino delle nostre società e le vicende del cristianesimo? [...] Che futuro per un mondo che recide completamente il dialogo con la religione? Ma allora, **c'è ancora spazio per la «buona novella» cristiana nel mondo di oggi?** Ci può essere ancora una domanda che non trova risposta in ciò che già c'è, o nelle promesse di un progresso della scienza, della tecnica, dell'economia nel quale si ripongono ormai tutte le speranze di salvezza? [...]».

(tratto da, **La scommessa cattolica**, Editore Il Mulino, Bologna 2019)

PISTE DI LAVORO PERSONALE O DI GRUPPO:

- » **Tu come descriveresti il “mondo” attuale? Noti più aspetti positivi o negativi?**
- » **Quali criticità ti sembrano più emergenti rispetto alla cronaca odierna?**
- » **Quali invece gli aspetti positivi che credi facciano ben sperare per la vita dell'umanità?**
- » **Rispetto alla Chiesa e alla vita dei cristiani nella Chiesa, cosa ti preoccupa di più oggi?**
- » **Ci sono segni di speranza e di novità? Quali?**

INTERPRETARE



■ **L'icona biblica** (Lc. 10,1-12.17-20)

In quei giorni il Signore designò altri settantadue e li inviò a due a due davanti a sé in ogni città e luogo dove stava per recarsi. Diceva loro: «La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! Pregate dunque il signore della messe, perché mandi operai nella sua messe! Andate: ecco, vi mando come agnelli in mezzo a lupi; non portate borsa, né sacca, né sandali e non fermatevi a salutare nessuno lungo la strada. In qualunque casa entriate, prima dite: «Pace a questa casa!». Se vi sarà un figlio della pace, la vostra pace scenderà su di lui, altrimenti ritornerà su di voi. Restate in quella casa, mangiando e bevendo di quello che hanno, perché chi lavora ha diritto alla sua ricompensa. [...] I settantadue tornarono pieni di gioia, dicendo: «Signore, anche i demòni si sottomettono a noi nel tuo nome». Egli disse loro: «Vedevo Satana cadere dal cielo come una folgore. Ecco, io vi ho dato il potere di camminare sopra serpenti e scorpioni e sopra tutta la potenza del nemico: nulla potrà danneggiarvi. Non rallegratevi però perché i demòni si sottomettono a voi; rallegratevi piuttosto perché i vostri nomi sono scritti nei cieli».



(Commento di Enzo Bianchi)

«Quando Luca ricorda e racconta questa pagina del suo vangelo, ha davanti a sé **la fervente missione dei primi cristiani** che andavano di città in città nel bacino del Mediterraneo, annunciando con un certo successo la buona notizia. Sì, è il *Kýrios*, il Signore che agisce con potenza, per questo anche nel racconto l'evangelista designa Gesù appunto con questo titolo.

Gesù aveva già inviato i Dodici (cf. Lc 9,1-6), **da lui scelti e chiamati apóstoloi, missionari-inviati, ma ora ne invia altri settantadue**. Li invia davanti a sé come precursori e preparatori della sua prossima venuta: quello che Giovanni il Battista aveva fatto prima che Gesù si manifestasse a Israele (cf. Lc 3,1-18), ora lo fanno i discepoli, affinché il Signore trovi i cuori pronti ad accogliere la buona notizia del regno di Dio.

Questa missione, come le altre fatte da Gesù, **abbisognava di uomini che in realtà non c'erano o non erano sufficienti**: il "campo del mondo" è vasto, mentre i possibili inviati sono pochi. Gesù intravede la messe abbondante, i campi che biondeggiano, ma constata la scarsità degli operai che dovranno mietere. **È stato così al tempo di Gesù, è stato così lungo la storia della chiesa, è**

così anche oggi! Nessuno pensi che vi siano stati tempi con abbondanza di inviati.

Per questo occorre pregare Dio affinché sia lui a chiamare e a mandare operai, perché la messe o la vigna è sua e non tutti quelli che vi lavorano sono stati chiamati. Occorre pregare, sì pregare, affinché il Signore con il suo Spirito chiami! La chiamata di un missionario avviene a causa della preghiera della chiesa, la missione deve sempre scaturire dalla preghiera (cf. Lc 6,12-13), il lavoro della mietitura va fatto nella preghiera.

Ecco allora il mandato che dice cosa fa e quale stile deve adottare l'inviato di Gesù, ma ci fa anche capire perché gli operai sono pochi... Com'è possibile che siano molti quelli a cui è chiesto ciò che Gesù chiede? **Se fossero molti, ci sarebbe da dubitare sulla loro reale conformità a queste esigenze radicali.** Gesù manda i discepoli a due a due, perché vivano innanzitutto in comunione e siano l'uno sostegno per l'altro, l'uno regola all'altro nelle tentazioni; due a due, affinché la missione non sia un'azione di uomini singolari e individualisti. Li invia come pecore tra i lupi, cioè inermi, deboli, fragili, consapevoli di stare in mezzo a coloro che si oppongono al Vangelo di Gesù Cristo; pecore tra i lupi anche per testimoniare che così gli inviati preparano quel giorno escatologico in cui *"il lupo dimorerà insieme con l'agnello"* (Is 11,6).

Gesù si ferma a spiegare in modo particolare **lo stile del discepolo inviato da lui**, il Signore, e da lui totalmente dipendente. Non sarà come alcuni missionari farisei, né come i filosofi itineranti, né come i rabbini visitatori. Sarà piuttosto come il levita del salmo 16, che nella sua povertà proclama: *"Il Signore è mia porzione e mio calice"* (v. 5), perché confiderà solo nel Signore. Sarà povero, non misero, ma senza denaro con sé, senza assicurazioni per il viaggio, e attuerà innanzitutto un contatto cellulare, entrando nelle case, incontrando sulle strade quelli che cercano la vita piena. A costoro, *"figli della pace"*, della vita in pienezza, gli inviati augureranno lo *shalom*, la pace, e con loro entreranno in rapporti umanissimi: mangiando e bevendo alla loro tavola, senza l'ossessione della purità delle persone e dei cibi... In tutti gli inviati deve regnare e manifestarsi la gratuità, che essi mostreranno anche prendendosi cura gratuitamente degli altri, curando i malati nel corpo nella mente e nello spirito e annunciando a tutti che il regno di Dio si è avvicinato.

A loro **Gesù non chiede** di compiere grandi cose, portentosi, ma **di vivere umanamente i rapporti, infondendo in tutti la fiducia e la speranza che è possibile far regnare Dio nelle nostre povere vite.** Messaggio brevissimo – *"Il regno di Dio si è avvicinato"* –, comportamento esigente, che deve fare segno a lui, Gesù, il povero, il mite, l'amico dei pubblicani e dei peccatori, venuto per servire e per spendere la vita per gli umani tutti. Si tratta di vivere come Gesù che, *"da ricco che era, si è fatto povero per noi"* (cf. 2Cor 8,9); come Gesù che, da santo che era, è andato ad alloggiare presso i peccatori (cf. Lc 19,7); come Gesù, che annunciò lo *shalom* quale buona notizia (cf. At 10,36). [...] Questa pagina evangelica può sembrarci radicale, severa nelle richieste relative allo stile missionario, ma in verità **per ogni inviato si tratta di essere figlio nel Figlio, vivendo la missione che il Figlio stesso ha ricevuto dal Padre quando è stato da lui inviato nel mondo.** Basta riferirsi alla missione di Gesù e non inventarci noi delle missioni, soprattutto in un clima come quello attuale: si è così tesi all'evangelizzazione degli altri che non si guarda più se l'inviato è evangelizzato o no, se assomiglia al suo Signore o se invece è preoccupato del numero degli ascoltatori e del risultato della sua propaganda del prodotto...

■ Il Magistero di Papa Francesco

«Ascoltare e seguire Gesù significa permettere che lo Spirito Santo ci introduca in questo dinamismo missionario, suscitando in noi il desiderio e il coraggio gioioso di offrire la nostra vita e di spenderla per la causa del Regno di Dio. L'offerta della propria vita in questo atteggiamento missionario è possibile solo se siamo capaci di uscire da noi stessi»

(Papa Francesco, Messaggio per la 52.ma Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni).



USCIRE – «Vorrei riflettere proprio su quel particolare “esodo” che è la nostra risposta alla vocazione che Dio ci dona. [...] Alla radice di ogni vocazione cristiana c'è questo movimento fondamentale dell'esperienza di fede: **credere vuol dire lasciare sé stessi, uscire dalla comodità e rigidità del proprio io per centrare la nostra vita in Gesù Cristo**; abbandonare come Abramo la propria terra mettendosi in cammino con fiducia, sapendo che Dio indicherà la strada verso la nuova terra. Questa “uscita” non è da intendersi come un disprezzo della propria vita, del proprio sentire, della propria umanità; al contrario, **chi si mette in cammino alla sequela del Cristo trova la vita in abbondanza, mettendo tutto sé stesso a disposizione di Dio e del suo Regno.** [...] Tutto ciò ha la sua radice profonda nell'amore. Infatti, la vocazione cristiana è anzitutto una chiamata d'amore che attrae e rimanda oltre sé stessi, decentra la persona, innesca “un esodo permanente dall'io chiuso in sé stesso verso la sua liberazione nel dono di sé, e proprio così verso il ritrovamento di sé, anzi verso la scoperta di Dio”» (Ibidem).

CAMMINARE – «L'esperienza dell'esodo [...] consiste in **un atteggiamento sempre rinnovato di conversione e trasformazione, in un restare sempre in cammino**, in un passare dalla morte alla vita così come celebriamo in tutta la liturgia: è il dinamismo pasquale. In fondo, [...] la vocazione è sempre quell'azione di Dio che ci fa uscire dalla nostra situazione iniziale, ci libera da ogni forma di schiavitù, ci strappa dall'abitudine e dall'indifferenza e ci proietta verso la gioia della comunione con Dio e con i fratelli. Rispondere alla chiamata di Dio, dunque, è **lasciare che Egli ci faccia uscire dalla nostra falsa stabilità per metterci in cammino** verso Gesù Cristo, termine primo e ultimo della nostra vita e della nostra felicità» (Ibidem).

COSTRUIRE – «Questo esodo liberante verso Cristo e verso i fratelli rappresenta anche la via per la piena comprensione dell'uomo e per la crescita umana e sociale nella storia. **Ascoltare e accogliere la chiamata del Signore non è una questione privata e intimista** che possa confondersi con l'emozione del momento; **è un impegno concreto, reale e totale che abbraccia la nostra esistenza e la pone al servizio della costruzione del Regno di Dio sulla terra.** Perciò la vocazione cristiana, radicata nella contemplazione del cuore del Padre, spinge al tempo stesso all'impegno solidale a favore della liberazione dei fratelli, soprattutto dei più poveri. **Il discepolo di Gesù ha il cuore aperto al suo orizzonte sconfinato**, e la sua intimità con il Signore non è mai una fuga dalla vita e dal mondo. [...] Questa dinamica esodale, verso Dio e verso l'uomo, riempie la vita di gioia e di significato» (Ibidem).



SCEGLIERE

Siamo **inviati da Gesù nel “campo del mondo”** ad annunciare il Vangelo e ad essere segno del Regno di Dio, ma **per “essere” chi? E per “fare” che cosa?** Ecco alcune piste applicative:

1. COSTRUTTORI DEL MONDO

Oggi nel mondo si aggravano le disuguaglianze e le ingiustizie tra i popoli e all'interno delle singole nazioni, generando e alimentando una mobilità umana sempre più globale, che mette a rischio la vita di milioni di persone e minaccia la convivenza sociale. Noi, come cittadini e cristiani:

- Cosa possiamo fare per *“prefigurare”* un'umanità e un mondo più fraterno e accogliente?
- Quali scelte siamo chiamati a fare per costruire una *“città dell'uomo”* fondata sulla *“amicizia sociale”* come auspicato da papa Francesco?

2. CUSTODI DELLA TERRA

Nel mondo oggi è crescente la presa di coscienza dell'intera comunità internazionale sulle gravissime sfide ecologiche e ambientali che ci attendono. Anche i recenti movimenti giovanili studenteschi reclamano dalla politica, mondiale e nazionale, risposte concrete, lungimiranti e convergenti per la salvaguardia del pianeta. Noi, cittadini e cristiani:

- In questa chiamata comune a custodire, a proteggere e a curare la nostra Madre Terra come ci posizioniamo?
- Cosa facciamo in concreto per favorire un'«ecologia integrale»?



3. TESSITORI DI UMANITÀ

Nel mondo, oggi, riscontriamo lo spegnersi della gioia di vivere e l'espandersi della mancanza di rispetto e di tanta violenza, anche gratuita. Le disuguaglianze sociali sono sempre più evidenti e milioni di esseri umani, ogni giorno, sono aggrediti e massacrati da un'«economia che uccide». Noi, cittadini e cristiani:

- Cosa facciamo, praticamente, per arginare la cultura dello scarto e ricostruire il *“tessuto umano”* anche nelle nostre comunità cristiane?
- Quali buone pratiche mettiamo in opera per costruire una *«globalizzazione della solidarietà»*?

**PER LA PREGHIERA DI GRUPPO****Le nuove terre di missione**

(Madeleine Delbrèl, *Noi delle strade*)

*«Missionari senza battello,
attanagliati dallo stesso amore,
lo stesso spirito ci spinge
verso altri deserti.*

*Dalla sua duna di sabbia,
il missionario in bianco
vede la distesa delle terre
non battezzate.*

*Dall'alto di una grande
scalinata di metrò,
missionari in abito e giacca
o in impermeabile,
vediamo, di gradino in gradino,
nell'ora in cui c'è più folla,
una distesa che freme aspettando
l'apertura dei cancelli.
Cappelli, baschi, berretti,
capelli di tutte le tinte.
Centinaia di teste: centinaia di anime.
Noi li e dappertutto Dio.
E quante anime lo sanno.*

*... noi vedremo volti, fronti, occhi, bocche.
...incontreremo della gente:
la sentiremo parlare di pacchi,
di lardo, di denaro, di promozioni,
di paura, di processi: mai, o quasi mai,
di ciò che è il nostro amore.
Che cosa fanno lo sappiamo bene:
costruiscono le loro fragili gioie,
patiscono lunghe miserie,
fanno un po' di bene e molti peccati.*

*Quanta poca luce si avrebbe
se brillasse una piccola luce
ovunque si prega.
Sì abbiamo i nostri deserti...
ma è l'amore che ci conduce ad essi.
Lo stesso spirito,
che conduce i nostri missionari
nei loro deserti,
conduce noi talvolta
con il cuore che batte
per le scalinate tumultuose,
nel metrò, nelle strade buie del mondo».*

PER LA PREGHIERA PERSONALE**Si cerca un uomo!**

(Primo Mazzolari)

*Si cerca per la Chiesa un uomo
capace di rinascere nello Spirito
di ogni giorno.*

*Si cerca per la Chiesa un uomo
senza paura del domani,
senza paura dell'oggi,
senza complessi del passato.*

*Si cerca per la Chiesa un uomo
che non abbia paura di cambiare,*

*che non parli per parlare.
Si cerca per la Chiesa un uomo
capace di perdere, senza perdere la fede,
di portare la pace dove c'è inquietudine
e inquietudine, dove c'è pace.*

*Si cerca per la Chiesa un uomo
che abbia nostalgia di Dio,
che abbia nostalgia della Chiesa,
nostalgia della gente,
nostalgia della povertà di Gesù
e nostalgia dell'obbedienza di Gesù.*

BIBLIOGRAFIA RAGIONATA

- **Papa Francesco**, *Senza di lui non possiamo fare nulla. Essere missionari oggi*, Editrice Vaticana 2019
- **Paolo Cugini**, *Visioni postcristiane. Dire Dio nell'epoca del cambiamento*, EDB, Bologna 2019
- **Mauro Magatti**, *La scommessa cattolica*, Editrice Il Mulino, Bologna 2019
- **Armando Matteo**, *L'adulto che ci manca*, Cittadella editrice, Assisi 2014

PROPOSTA FILM:

Il professore cambia scuola di Olivier Ayache-Vida | Francia, 2017

Il contesto filmico e la domanda di senso

“Città dell'uomo”. “Amicizia sociale”. Che magnifiche espressioni che illustrano con veloci pennellate lessicali già una polis più autorevole e ricca di futuro per tutti e che ritroviamo anche nell'appassionante film di Olivier Ayache-Vidal. Costretto a trasferirsi in una scuola suburbana, il professor Foucault deve affrontare le dinamiche di un luogo di periferia multietnico e con studenti indisciplinati e per niente motivati allo studio. Deve anche lui indagare se è possibile una reale “amicizia sociale” in ambienti meno patinati. Perché è facile insegnare Petronio nel liceo più à la page di Parigi. Per il professor François Foucault è come essere su un palco di un teatro dove il silenzio è comunque assicurato: tutto avviene come in uno spettacolo dove lui interviene come un mattatore che mette in scena la sua parte, a commento delle prestazioni (spesso ingrate) degli studenti. Foucault è Denis. Podalydès, classe 1963 di Versailles: attore, regista, sceneggiatore, scrittore francese nonché membro della Comédie-Française. Questa sua versatilità la impiega tutta per mostrarci quanto il contesto “bene” dove operi condizioni la propria idea di realtà e il proprio modo di agire su di essa. Non a caso i suoi studenti non si ribellano mai. Sono stati “progettati” per essere pertinenti, almeno nel comportamento, forse meno nei risultati, al luogo dove passano gran parte delle loro giornate. E Foucault, figlio d'arte, esercita tutto il potere di cui è in possesso, più innamorato delle sue parole che non dei suoi studenti.

Laddove si esprimono le proprie convinzioni con boria e spocchia, arrivano però le novità da cui non si può esimersi e il principio di realtà irrompe nella vita di François che diviene meno spavaldo e pieno di falle da cui le contraddizioni di una grande città europea possono entrare a gamba tesa per farlo inciampare in quelle calde sicurezze. Per ritrovarsi schizzato, insicuro, infelice e molto solo. Come direbbero oggi il professor Foucault ha messo il naso fuori dalla sua “comfort zone”, uno stato psicologico per dargli un senso di controllo e di apparente benessere e che all'improvviso viene meno scardinando anche una personalità ostentatamente sapiente.

Sarà una donna della pubblica amministrazione a farlo uscire “dal suo brodo” costringendolo anche lei per fini più politici, che per amore dei ragazzi delle periferie a spostare il suo “show” in atmosfere da banlieue. Deve dire addio, quindi, alle certezze dei grandi palazzi e delle strade che profumano di storia e cultura per atterrare in una scuola dove i professori maschi urlano per ottenere compostezza e le docenti donne piangono tutta la loro personale frustrazione di non saper prendere i ragazzi in nessun modo. Qui c'è poco da fare ironia, perché gli studenti nemmeno la capiscono ed è una delle dimensioni più drammatiche che il film sa comunicare. Giovani da ogni parte del mondo che non sanno stare alle regole, ma che nemmeno hanno una categoria di lettura e interpretazione del linguaggio che utilizzano.

(A cura di Arianna Prevedello)

Battezzati e inviati

«La Chiesa in uscita è la comunità di discepoli missionari che prendono l'iniziativa, che si coinvolgono, che accompagnano, che fruttificano e festeggiano» (EG 24)

«Il mandato missionario ci tocca da vicino: io sono sempre una missione; tu sei sempre una missione; ogni battezzata e battezzato è una missione. Chi ama si mette in movimento, è spinto fuori da sé stesso, è attratto e attrae, si dona all'altro e tesse relazioni che generano vita. Nessuno è inutile e insignificante per l'amore di Dio. Ciascuno di noi è una missione nel mondo perché frutto dell'amore di Dio».

(Messaggio del Santo Padre Francesco per la *Giornata Missionaria Mondiale* 2019)